

Noi e loro

La pazienza del cane

di Maurizio Di Fazio

Il saggio di Andrea Tagliapietra racconta il rapporto tra l'animale amico dell'uomo e il trascorrere delle ore attraverso l'arte. Da Goya a Warhol

Un libro consacrato all'animale della virtù perduta, *I cani del tempo*, scritto da Andrea Tagliapietra e da poco pubblicato da Donzelli. È dall'alba della storia che questi «attenti e silenziosi contro-spettatori del teatro quotidiano» affiancano l'impresa ondivaga della specie umana. Anche solo per questo la loro presenza nelle opere d'arte e nella pittura occidentale è sempre stata invalsa. Dapprima figure comprimarie, periferiche, fuori fuoco, poi un po' alla volta nel cuore della scena. «Nell'immagine del cane, il tempo prende corpo: è il tempo della vita, il tempo a termine vissuto da ciascuno. È il sentire interiore dell'intra-temporalità». Qualcosa di radicalmente diverso da quel tempo-spettacolo del mondo che scorre impermeabile alla nostra finitezza mortale. Il cane simboleggia la pazienza, che nella tradizione culturale europea è una virtù di portata ridotta rispetto a quelle cardinali e teologali. Figuriamoci oggi. «L'impazienza può essere ritenuta la cifra contemporanea dell'esperienza soggettiva o, se si vuole, la causa stessa della sua mancanza». Come annotò Paul Gilbert «essere, per noi, implica il tempo ma il nostro tempo non ha più la pazienza d'essere».

Il senso profondo del tempo nei ca-

ni che diventa icona. Tagliapietra passa in rassegna pietre miliari e dipinti minori ma funzionali al racconto. Prendiamo "Due cani da caccia legati a un ceppo" (1548-50) di Jacopo Bassano, esposto al Louvre nella stessa sala della Gioconda. Rappresenta due magnifici bracchi. «Si può fare il ritratto di un cane?» domanda l'autore. Sì, ma come fissarne l'aura? Nella bidimensionalità delle riproduzioni degli umani si tende a farlo. «L'anima così intesa non è più un principio metafisico astratto. È la comune esposizione della stessa vita animale, la nuda vita liberata dal suo confinamento biologico». È, per dirla con Gilles Deleuze, "l'immanenza di una vita". Nel primo capitolo le icone di tre cani balzano dai fogli dell'opera grafica di Dürer, prodigi di incisione in rame d'inizio '500, allegorie del tempo che non passa: sono la noia («nella sua versione antica, ovvero accidia e malinconia»), la pazienza e l'attenzione. Il secondo capitolo vol-

ge lo sguardo alle quattordici opere dipinte da Francisco Goya sulle pareti della Quinta del Sordo, «la casa che il pittore aveva acquistato sulle rive del fiume Manzanares, nei dintorni di Madrid, le Pinturas negras (1819-23)». Sono state definite una "lanterna magica della psiche". La pittura più carica d'angoscia è la conclusiva *El perro*, «che raffigura un cane che sta per essere inghiottito da coltri di materia scura. L'animale, sporgendo soltanto con la testa, ormai, dalla voragine di sabbia, fango o acqua che lo risucchia lancia un ultimo sguardo, disperato ma anche in qualche modo stupito, al mondo che si sta richiudendo su di lui, indifferente». Il terzo capitolo sonda il tema iconografico di Argo, il fedelissimo cane di Ulisse, il più famoso della letteratura classica, che attende il padrone per tutta la trama dei suoi giorni lasciandosi morire non appena lo riconoscerà, travestito da mendican-

te cretese. Argo è stato stanziale vita natural durante, ed è un "animale"; Odisseo ha errato ovunque ed è un essere umano. «Eppure sulla soglia della reggia di Itaca, prima del riconoscimento da parte degli altri e della vendetta dell'eroe, indistinguibili nella loro esistenza al limite dell'oblio, sono accomunati dal tempo: il tempo di una lunga attesa, il tempo della pazienza».

Il libro di Tagliapietra è impreziosito da stimolanti riflessioni e divagazioni filosofiche e da parecchia altra arte eccellente: da Lautrec a Bacon e finanche Andy Warhol. Sorprende la rilettura crono-etologica di quel capolavoro de "Le Nozze di Cana" (1563) di Paolo Veronese. Al centro dei monumentali 65 metri della tela, «sulla verticale della figura di Gesù che sta compiendo il miracolo, ecco una clessidra con le ampolle mezze piene e mezze vuote, a simboleggiare il tempo inteso quale confine tra la dimensione divina dell'eterno e l'umana e futile vanità di ciò che è destinato a passare». Ai suoi piedi, due sontuosi levrieri pezzati. «Uno è disteso e quasi assopito, ma l'altro, ben ritto sulle zampe, sta guardando vigile, con la stessa attenzione che il cagnolino del Carpaccio rivolgeva alla miracolosa apparizione di Girolamo». Sono i cani del tempo. «L'animale ci guarda e noi siamo nudi davanti a lui. E pensare comincia forse proprio da qui» (Jacques Derrida).

© RIPRODUZIONE RISERVATA





▲ **L'arte a quattro zampe**

Dall'alto *Misse and Luttine* di Jean-Baptiste Oudry (1729); *Marchesa di Pontejos* di Francisco Goya (1786, particolare); *Visione di sant'Agostino* di Vittore Carpaccio (1502, particolare)



Andrea Tagliapietra
I cani del tempo
Donzelli
pagg. 194
euro 34

VOTO
★★★★☆

